



Rosy Bindi Foto Ansa

FAMIGLIA CRISTIANA

Bindi: la legge sulle coppie di fatto è stata scritta da giuristi cattolici

ROMA Il ministro delle politiche per la Famiglia, Rosy Bindi, commenta in un'intervista a «Famiglia cristiana» le critiche ricevute dalla Chiesa cattolica sul disegno di legge sulle coppie di fatto (Dico): «Se ti

dicono che non puoi fare nessuna legge, allora si va avanti da soli. Ma ci hanno chiesti di fare una buona legge. E così è avvenuto». Il ministro (che da ieri ha raggiunto il presidente del Consi-

glio Romano Prodi in India), ex vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica, spiega nell'intervista in edicola oggi che «alla stesura di questa legge hanno collaborato molti giuristi cattolici. Il mio consigliere giuridico è il professor Renato Balduzzi, presidente del Meic, il Movimento ecclesiale di impegno culturale; e il capo dell'ufficio legislativo del ministro Pollastrini è il

professor Stefano Ceccanti, ex presidente della Fuci, gli universitari cattolici. Abbiamo dialogato con tutti». Quanto al prossimo iter parlamentare, Bindi auspica che il ddl non venga stravolto. «Non deve essere modificata né da zeloti (nel Vangelo gli appartenenti ad un movimento caratterizzato da una rigorosa osservanza della legge ebraica, ndr.) né da zelanti»,

afferma. Un piglio risoluto benché il ministro per la Famiglia abbia vissuto alquanto male le dure parole delle gerarchie. «Non bisogna cambiare né locomotiva, né binari. Spero che vi siano pochi emendamenti migliorativi». A chi accusa i Dico di essere una legge inutile, il ministro diellino risponde che «nella giurisprudenza e nelle leggi ci sono,

qua e là, delle tutele. Ma qui sono direttamente esigibili». Ora Bindi punta a occuparsi di famiglia. «Ho già pronto - spiega - un disegno di legge per superare tutte le discriminazioni tra figli nati nel matrimonio e fuori dal matrimonio. I bambini non devono subire le scelte dei genitori. E, poi, in primavera organizzerò la Conferenza nazionale sulla famiglia».

Ruini, colpire i Dico e affondare il Pd

I cattolici della Margherita: «Non ci fermeremo di fronte a un'eventuale nota della Cei»

di Simone Collini / Roma

E SE NON FOSSERO I DICO il problema, ma il Partito democratico? Si sta facendo largo sia dentro i Ds che nella Margherita questa ipotesi. Che cioè le più alte gerarchie ecclesiastiche con questo pressing, che anche ai cattolici di centrosinistra non sfug-

ge quanto sia «senza precedenti» e «sproporzionato» rispetto alla proposta di legge e anche alla materia che disciplina, puntino non solo a impedire l'approvazione del provvedimento Bindi-Pollastrini sulle unioni civili ma anche, per questa via, a indebolire il progetto che dovrebbe trasformare l'Ulivo da alleanza elettorale a vero e proprio partito. Il motivo? In parte, il fatto che la nascita del Pd significherebbe dire addio alla possibilità di vedere nuovamente riuniti i cattolici in un'unica forza politica. Ma soprattutto, viene spiegato nei due partiti che vanno a congresso in primavera, nel momento in cui prenderà corpo il Pd si porrà fine a una situazione che dura proprio da quando è entrata in crisi e poi si è sciolta la Democrazia cristiana. «Mi limito a notare che fino a quando c'era la Dc gli intendimenti e le finalità della Chiesa venivano filtrate da un soggetto politico che le trasformava in decisioni laiche», dice Anna Finocchiaro senza entrare direttamente nel merito di quelli che possono essere i motivi dell'offensiva delle gerarchie ecclesiastiche. «Oggi, fuori da questo filtro - fa però notare la capogruppo dell'Ulivo al Senato - le parole pronunciate da Ruini rischiano di apparire una posizione politica molto diretta». «Diretta», come diceva in un'intervista a «l'Unità» di qualche giorno fa Pierluigi Bersani, al punto da mettere i politici di cultura cattolica di fronte a un «interrogativo esistenziale», superabile in questa fase solo grazie alla nascita del Pd.

I primi a esserne coscienti sono proprio gli esponenti della Margherita. «I cattolici democratici non si fermeranno di fronte a un'eventuale nota della Cei, perché se lo facessero metterebbero fine alla loro storia politica e culturale», spiega Giorgio Merlo, uno dei promotori del documento firmato dai 60 deputati diellini. Sottolinea l'ex Ppi che «qui non è in gioco la legge sulle coppie di fatto»: «Se noi rinunciassimo ora significherebbe che rinunceremo all'autonomia dei laici cattolici in politica. E quel che è peggio fa notare il vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai - dal giorno dopo la Chiesa andrebbe da chiunque a chiedere di difendere i propri interessi. A quel punto la Chiesa diverrebbe un centro di interessi come un altro».

nunciata dal presidente della Cei Camillo Ruini l'altro giorno. Perché se è vero che già la forma è sostanza - perché mai negli ultimi 20 anni i vescovi erano intervenuti con una nota ufficiale e perché come fa notare il costituzionalista cattolico Leopoldo Elia «è dal Risorgimento che la Chiesa non teneva un atteggiamento tanto intransigente nei confronti di un governo italiano» - molto dipenderà dal contenuto e dai toni del documento della Cei. Tanto nei Ds quanto nella Margherita si ritiene che anche una critica delimitata ai Dico potrebbe propagarsi in settori che sono al di là di questi semplici confini. Del resto, sono state autorevoli personalità del nascente Pd (da Amato a Fassino) a sottolineare il legame tra l'accordo sui Dico e l'operazione in corso. L'obiettivo della Cei, trovato l'accordo a livello di governo, è di rimettere tutto in discussione con un'offensiva che agisca a livello di maggioranza? Il coordinatore della Margherita Antonello Soro si limita a osservare la «sproporzione» tra il disegno di legge e anche la materia che disciplina e i toni e gli strumenti a cui sta ricorrendo la Chiesa, mentre la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni dice di non avere «elementi per poter affermare che il vero obiettivo sia il Pd», però vede «fortissime pressioni» che fatica a spiegare. E aggiunge: «È evidente che oggi l'esistenza dell'Ulivo è ciò che tiene insieme il populismo cattolico presente nella Margherita e la cultura laica dei Ds. Così come è evidente che domani è per il progetto del Pd che passa l'autonomia politica dei cattolici e la difesa della laicità dello Stato».

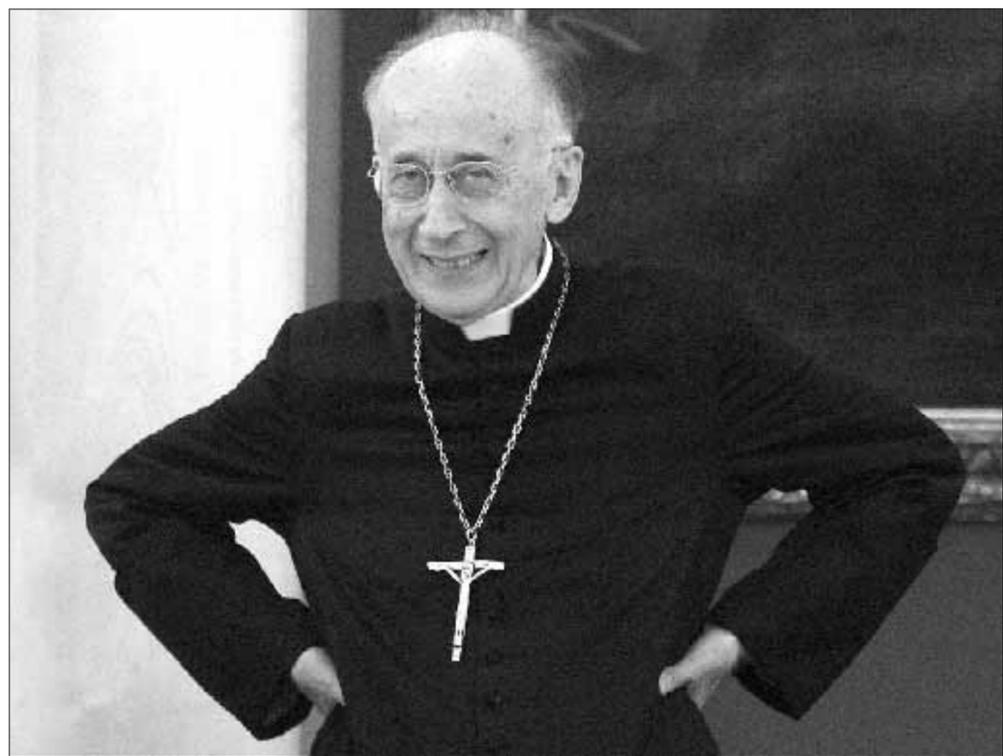
Marina Sereni, ds: passa per il Pd l'autonomia politica dei cattolici e la difesa della laicità dello Stato

Il fronte papalino insiste. Il Sir: «La famiglia non si deve toccare»

Il direttore Agnes rincara: «L'Osservatore romano non tacerà contro chi pretende di tappare la bocca a Papa Benedetto XVI»

di Roberto Monteforte / Roma

Si definiscono gli steccati. Si chiariscono i contorni del «non possumus» della Chiesa sui «Dico», il disegno di legge sulle unioni di fatto. Mentre il direttore dell'Osservatore Romano, professor Mario Agnes con il presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani, professor Francesco D'Agostino presenta il fascicolo «La Verità sulla famiglia» che raccoglie scritti e interventi di Papa Benedetto XVI, prende posizione anche il Sir, l'agenzia cattolica vicina alla Cei. «Non tacerà l'Osservatore Romano» assicura Agnes che promette battaglia contro chi pretende di «tappare la bocca» al Papa e alla Chiesa critica sull'istituzione delle coppie di fatto. «Le preoccupazioni del pontefice sono anche le nostre» ha



Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Camillo Ruini Foto Ansa

I giuristi: le unioni rispettano la Costituzione

L'appello di Critica Liberale: l'art. 29 tutela la famiglia tradizionale, ma l'art. 3 le «formazioni sociali»

/ Roma

«È INFONDATA l'affermazione secondo cui l'articolo 29, primo comma, della vigente Costituzione porrebbe dei limiti costituzionali al riconoscimento giuridico

delle famiglie non tradizionali o non fondate sul matrimonio, come è ormai avvenuto in quasi tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale». È quanto sostengono in un appello promosso dalla «Fondazione Critica Liberale» un gruppo di giuristi tra i quali Gustavo Zagrebelski, Enzo Cheli, Stefano

Rodotà, Roberto Bin, Massimo Carli, Alessandro Pizzorusso e Piero Bellini. Scrivono: «Il fatto che la Costituzione garantisca in modo particolare i diritti della famiglia fondata sul matrimonio non può in alcun modo avere come effetto il mancato riconoscimento dei diritti delle altre formazioni familiari. A proposito delle quali vanno invece tenuti ben presenti il fondamentale divieto di discriminare sulla base, anche, di «condizioni personali», di cui all'articolo 3, primo comma, della Costituzione, e il dovere della Repubblica di riconoscere e garantire «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle forma-

zioni sociali ove si svolge la sua personalità», di cui all'articolo 2, già richiamato in questa materia dalla giurisprudenza costituzionale». Senza entrare nel merito della discussione sulle unioni di fatto, i giuristi firmatari tengono a chiarire che «il riconoscimento giuridico di altre tipologie di famiglia non comporterebbe alcun riconoscimento dei diritti delle famiglie fondate sul matrimonio e non potrebbe quindi violare il disposto dell'articolo 29, primo comma, della Costituzione». Si sottolinea quindi che «l'articolo 29, primo comma, non impone affatto alla Repubblica di riconoscere come famiglia solo quella definita quale «società naturale fondata sul matrimonio». Impo-

ne invece alla Repubblica di riconoscere i suoi diritti, in quanto espressione dell'autonomia sociale». I giuristi ricordano la funzione della disposizione dell'articolo 29 secondo quanto dichiarato Costantino Mortati nell'Assemblea Costituente: «Circoscrivere i poteri del futuro legislatore in ordine alla sua (della famiglia) regolamentazione». «Non è una definizione, è una determinazione di limiti», disse Aldo Moro nella stessa sede. Cosa significa? I giuristi spiegano che «il Costituente del 1946-47 non poteva immaginare che nei decenni successivi sarebbe stata avanzata in Italia o altrove la richiesta del riconoscimento di famiglie di tipo diverso dal modello tradizionale, mentre vivo

FORZA ITALIA
La Carfagna difende la famiglia. Quale?

Il convegno si chiama «Nessuno tocchi la famiglia» ed è organizzato per venerdì dalla deputata di Forza Italia Mara Carfagna. E già questo basterebbe per strappare un sorriso, a pochi giorni dalla lettera-sfogo di Veronica Berlusconi contro le «bagattelle» del marito con l'avvenente ex show-girl. Ma c'è qualcosa in più: tra i big presenti, oltre agli ex ministri Pisanu e La Loggia, ci sarà il cappellano di Montecitorio Rino Fisichella, in prima fila in questi giorni nella battaglia contro i Dico, fino a ipotizzare una discesa in piazza San Giovanni del popolo cattolico. Una comparsa, quella con la Carfagna, notata con una punta di veleno dalla Velina rossa di Pasquale Laurito: «Speriamo che l'invito sia stato trasmesso anche al giornale spagnolo «As» che ha recentemente pubblicato una foto osé della nostra col titolo «Mara incanta Berlusconi»...».

questo genere - si osserva - non può essere demandata agli equilibri meramente politici, alla dialettica maggioranza-opposizione, ma interpella fino in fondo le coscienze». E poi consente di «scegliere nuovamente come esclusivo il modello costituzionale e rifiutare un'inaccettabile deriva omeopatica, cioè per piccole dosi, verso qualcosa d'altro». Così sarà possibile «salvaguardare la famiglia, rifiutando coerentemente ogni mediazione al ribasso». Per mettersi sulla retta strada di un diritto coerente con la vita e la realtà sociale, con le attese concrete della gente». Significa anche - aggiunge la Nota Sir - «promuovere e valorizzare i diritti delle persone e delle formazioni sociali». Ma - ed è questo che conta - «chiaramente gerarchizzati e precisamente determinati, senza confusioni inaccettabili».